

## □ Interpellanza n. 27

*presentata in data 8 novembre 2011*

a iniziativa del Consigliere Marangoni

### **“Attività messe in atto dalla Regione Marche per prevenire i rischi da dissesto idrogeologico del territorio regionale”**

Il sottoscritto Consigliere Enzo Marangoni,

Premesso:

*che* con d.g.r. 3224 del 13/12/1999 la Regione ha dato il via alle attività propedeutiche alla redazione dei piani stralcio di bacino con il rilievo critico del reticolo idrografico minore delle Marche;

*che* il Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino ha adottato definitivamente il PAI (Piano d'Assetto Idrogeologico), con Delibera n. 42 del 7 maggio 2003;

*che* tali attività hanno portato alla definizione degli elementi di pericolosità e criticità del territorio (frane, esondazioni e valanghe, escluse le problematiche connesse con l'erosione costiera), ed alla definizione di un fabbisogno economico di circa 153 milioni di euro per interventi in zone R4, monitoraggio delle zone R3, manutenzioni, rilocalizzazioni, ecc.;

*che* di tali somme stanziare, ad oggi, non si riesce a quantificare esattamente quante ne siano state spese e per quali tipi di interventi;

*che* gli Enti impegnati al controllo del territorio, alla valutazione ed alla definizione dei livelli di pericolosità idrogeologica e di rischio, nonché alla pianificazione, sono la Regione, tramite l'Autorità di Bacino e la Protezione Civile, e le Province, in secondo luogo le Comunità Montane ed i Comuni.

Considerato:

*che* i fenomeni naturali stanno diventando sempre più estremi e rappresentano un vero dramma quando vanno ad interferire con l'opera sconosciuta dell'uomo (basti ricordare la frana di Ancona del 13/12/1982, l'esondazione del fiume Tronto del 1992, nonché la più recente esondazione del torrente Aspigo ad Osimo Stazione del 2006 e l'ultima alluvione del marzo del 2011 che ha devastato varie zone della regione e particolarmente le provincie di Fermo e Macerata);

*che* le criticità da sanare sono diffuse copiosamente su tutto il territorio regionale, dai monti alla costa, passando per le zone collinari; frane, esondazioni ed erosione costiera, che vanno ad interessare aree urbanizzate e densamente popolate;

*che* l'eccessiva frammentazione dei ruoli, delle competenze e delle responsabilità in materia di territorio tra gli enti locali impedisce di trattare in maniera organica il problema del dissesto idrogeologico e di programmare interventi di manutenzione e monitoraggio del territorio;

*che* la definizione degli ambiti di pericolosità e la valutazione dei rischi è il primo passo per evitare che il territorio marchigiano rimanga ferito o che si creino - o forse dobbiamo dire che permangono - le condizioni per la perdita di vite umane.

#### INTERPELLA

il Presidente della Giunta Regionale per sapere quali interventi voglia intraprendere per:

- 1) organizzare un unico ente responsabile del territorio, auspicabilmente la Regione, in grado di mettere in atto una serie di azioni miranti alla definizione esatta degli elementi di pericolosità idrogeologica, alla predisposizione di norme cogenti, prescrizioni ed eventuali indirizzi, per una pianificazione territoriale ed urbanistica che miri alla riduzione del rischio, alla programmazione degli interventi di manutenzione e monitoraggio del territorio, al potenziamento ed aggiornamento degli archivi informatici, che dovrebbero rappresentare il primo livello di consultazione per chi (tecnici ed amministratori) si dovesse interessare di prevenzione del rischio idrogeomorfologico;
- 2) predisporre un archivio digitale del dissesto idrogeologico che abbandoni i vecchi supporti (raster e pdf), a favore di sistemi vettoriali evoluti e georeferenziati, basati

- su tecnologie GIS (sistemi informativi territoriali), in grado di valutare in modo automatico la potenziale predisposizione di un'area al dissesto;
- 3) evitare l'eccessiva rimodulazione puntiforme del Piano d'Assetto Idrogeologico con ripetute modificazioni sia del grado di classificazione del rischio sia della perimetrazione delle aree stesse con conseguente negativa disomogeneità rispetto alle reali situazioni di dissesto o di potenziale esondazione.
  - 4) realizzare un'attività di programmazione e di controllo capillare del territorio, che coinvolga anche gli ordini professionali dei tecnici preposti, quali i geologi.